

## **Appassionata vocazione per l'unità della Chiesa**

*A quarant'anni dalla scomparsa è ancora attuale la testimonianza della religiosa sarda che sosteneva la necessità di una preghiera quotidiana per la comunione dei cristiani*

«Ci mette tra le mani quelle preghiere per l'unità ricopiate e lasciateci da lei sui quattro foglietti di un taccuino scucito. Sono la sua petizione a noi e il suo dono: vorrebbe mettercele nell'anima. E le avremo dato tutto ciò che chiede se impareremo a dirle amando»: con queste parole Maria Giovanna Dore presentava l'eredità ecumenica di Maria Gabriella Sagheddu (1914-1939) nella biografia che ella aveva dedicato alla sua conterranea all'indomani della morte. Pubblicata nel 1940, questa biografia aveva contribuito alla conoscenza dell'esperienza spirituale della Sagheddu, la quale aveva offerto le sofferenze della malattia che doveva condurla così prematuramente alla morte alla costruzione dell'unità visibile della Chiesa, guidata in questa sua esperienza anche dalla forte personalità di Maria Pia Gullini (1892-1959), badessa della comunità dell'Ordine cistercense della stretta osservanza di Grottaferrata.

Di Maria Gabriella Sagheddu — beatificata da Giovanni Paolo II il 25 gennaio 1983, che la indicò come un esempio della dimensione spirituale del cammino ecumenico nell'enciclica *Ut unum sint*, mentre Papa Francesco ne ha ricordato la vocazione nella esortazione apostolica *Gaudete et exsultate* — Maria Giovanna Dore portò con sé l'afflato per l'abbandono nelle mani di Dio nella ricerca dell'unità della Chiesa, con l'invito a una preghiera quotidiana che aiutasse tutti i cristiani a scoprire il dono della condivisione di tradizioni diverse; e ciò nell'orizzonte dell'obbedienza alle parole di Cristo per vivere la comunione secondo il modello indicato nel capitolo 17 del Vangelo secondo Giovanni.

Maria Giovanna Dore, nata a Orune, un paese della Barbagia ad una ventina di chilometri da Nuoro, il 6 luglio del 1900, apparteneva a una famiglia della borghesia nuorese, impegnata nella politica, tanto che il padre sarà deputato nel Partito Radicale dal 1908 al 1922 con l'intento di promuovere quelle riforme sociali che egli riteneva fondamentali per la costruzione di una nuova società. Proprio l'attività parlamentare del padre la conduce a Roma, dove ha esperienze e incontri che la influenzano, ben oltre la formazione

scolastica, portandola a scoprire la sua passione per la scrittura nella quale si distingue, tanto da iniziare una collaborazione, spesso anonima, con giornali e riviste del mondo cattolico, al quale si sente di appartenere. In questo contesto matura la sua scelta di far parte della Compagnia di San Paolo, anche dopo aver conosciuto don Giovanni Rossi, che la seguirà fino a quando ella gli comunicherà la sua decisione di entrare nel monastero di San Paolo di Sorrento, dove il 16 luglio 1936 è ammessa alla vestizione. Sono anni di formazione culturale e spirituale: «Regola, sacra Scrittura, liturgia, storia della Chiesa, storia dell'arte, filosofia, dogmatica, ascetica nelle varie spiritualità, latino — a servizio soprattutto della Patristica —, almeno una lingua moderna, preferibilmente il francese, per assicurare alle novizie la conoscenza della migliore produzione monastica moderna, quasi tutta oltremontana, eccetera», come scriverà lei stessa anni dopo ricordando il periodo nel quale entra in contatto con Grottaferrata. Qui arriverà pochi mesi dopo la scomparsa di Maria Gabriella Sagheddu, della quale diventa la prima biografa ufficiale raccogliendo gli appunti della monaca e i ricordi della comunità.

Nel luglio 1940 la sua salute la costringe a lasciare Grottaferrata e a tornare in Sardegna, dove prende forma il progetto per la fondazione di una comunità monastica benedettina dedicata all'unità della Chiesa: il 14 dicembre 1940, monsignor Felice Beccaro, vescovo di Nuoro, benedice il progetto della comunità Mater Unitatis, che comincia a prendere forma a Olzai, in una casa che si rivelerà ben presto troppo piccola per ospitare la comunità di suore che si raccolgono intorno a Maria Giovanna Dore. Pur tra difficoltà, non solo economiche e logistiche, la comunità cresce tanto da portare allo spostamento ad Amelia di una parte di essa, mentre si viene definendo un modello di preghiera quotidiana per l'unità: esso è il risultato di una riflessione nella quale sono evidenti i rapporti epistolari della Dore che giunge a proporre una *Via Crucis* per l'unità. Nel corso degli anni, soprattutto nella stagione aperta dal Vaticano II che la comunità segue con interesse, cogliendone la dimensione ecumenica come elemento centrale del processo di rinnovamento, si aprono nuove esperienze: dall'India, alla Nigeria, all'Argentina, in risposta a richieste verso cui, in molti casi, si deve rispondere negativamente per mancanza di risorse umane e materiali. L'apertura di una casa a Dorgali, il paese della Sagheddu, rappresenta un ulteriore passo nel cammino di recupero e di condivisione dell'eredità spirituale della monaca, mentre la comunità Mater Unitatis deve confrontarsi con nuove fatiche che nascono dall'affermarsi di modelli,

talvolta confliggenti, per l'unità della Chiesa. A quarant'anni dalla sua scomparsa, avvenuta il 19 gennaio 1982, al di là delle vicende che hanno caratterizzato la storia della comunità Mater Unitatis con le sue dinamiche, gli scritti di Maria Giovanna Dore testimoniano un'appassionata vocazione per l'unità da costruire giorno dopo giorno, così da rendere la vita, come lei scrisse alla vigilia del Vaticano II, «una continua lode, una continua supplica per l'unità, nella fede».

*L'Osservatore Romano - 26 gennaio 2022*

**Riccardo Burigana**